

Le associazioni contro la violenza

«Processo che ci riguarda tutte, una follia escluderci»

«L'esclusione delle associazioni contro la violenza sulle donne nel processo a Turetta? Una follia. Temo che la nostra presenza ne faccia uno spettacolo e sposti il caso sul piano del fenomeno sociale che, evidentemente, per loro non è rilevante. Ma noi non andiamo lì per fare clamore. Partecipiamo per contribuire alla giustizia. Qui non si tratta di un singolo caso patologico ma di un pezzo di un continuum di discriminazioni verso le donne». È un fiume in piena Ilaria Boiano, avvocatessa di «Differenza donna», l'associazione che attraverso il

numero 1522 ha raccolto in Veneto nel 2022 un migliaio di denunce di donne maltrattate. La decisione dei giudici di ammettere a processo solo i familiari di Giulia Cecchettin le ha lasciato l'amaro in bocca. A lei come alle altre che hanno chiesto di costituirsi parte civile: «Penelope Italia», «Unione donne italiane», «I care we care» e «Insieme a Marianna». «La corte di Cassazione conferma da oltre un decennio la legittimazione delle associazioni a costituirsi parte civile — dice Daniela Ferrari, presidente di Penelope Veneto —. A noi hanno detto che mancava il principio della territorialità, uno dei

requisiti richiesti per costituirsi parte civile, ma è una motivazione infondata perché abbiamo dimostrato di aver avuto incarico da Gino Cecchettin, il giorno successivo alla scomparsa di Giulia, di occuparci del caso. Ci occupiamo di persone scomparse, facciamo e abbiamo fatto informazione andando anche nelle scuole. Il ritrovamento dell'auto di Turetta in Germania è avvenuto perché chi l'ha segnalata alle forze dell'ordine aveva visto una delle nostre locandine di segnalazione in tedesco».

Carlotta Lombardo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

